



▶ 30 Maggio 2015

# Liszt attraverso Beethoven, Baglini ricrea la Nona

**CLASSICA** GRANDE SUCCESSO ALLA CASA DELLA MUSICA PER IL PIANISTA CHE HA OFFERTO DUE FUORI PROGRAMMA

**Gian Paolo Minardi**

Una specie di cerchio che si chiude a spirale quello rappresentato dall'interesse che il nostro tempo è andato manifestando per le trascrizioni per pianoforte di opere sinfoniche; pratica che nell'ottocento (ma pure nei primi decenni del novecento, pensando alle Sinfonie di Mahler) nasceva da ragioni economiche - le orchestre costavano anche allora, eccome - e insieme da opportunità divulgative: con gli esiti che ben sappiamo, se solo ricordiamo come l'illuminante recensione di Schumann alla rivoluzionaria «Sinfonia Fantastica» di Berlioz fosse nata da una lettura al pianoforte della trascrizione realizzata da Liszt. Naturalmente c'è trascrizione e trascrizione, constatazione che appunto possiamo fare ora, sospinti da un rinnovato interesse, storico e di costume, per questo tipo di operazioni; non si tratta infatti di pura concentrazione sui due pentagrammi dell'impaginato pianistico del più variegato e consistente impianto orchestrale, bensì di metabolizzarne il carattere e le peculiarità strumentali, dilemma che si prolunga per l'interprete, chiamato a sciogliere le tante problematicità di questo difficile prodotto liofilizzato; tanto più quando si tratta della «Nona», vale a dire di un'opera «monstre» che lo stesso Liszt aveva pensato di affidare a due pianoforti, versione oggi abbastanza frequentata dai duo pianistici. Tornerà poi al pianoforte solo (pur consentendo in un secondo tempo l'utilizzo di un coro per il finale) compiendo un lavoro di cesello straordinario con cui **Maurizio Baglini** è andato da qualche anno confrontandosi, sorretto da qualità pianistiche di forte presa ma soprattutto guidato da un'intelligenza musicale penetrante, unita ad un estro inventivo nel rivivere le situazioni strumentali, doti che hanno dato senso a questo «revival» beethoveniano, nella prospettiva mutata cui si accennava, non guardando Beethoven at-

traverso Liszt bensì Liszt attraverso Beethoven, il cui capolavoro conosciuto ha ritrovato una nuova fisionomia nella scrittura lisztiana: impervia, ardimentosa quanto mai, proprio nello sforzo del mascheramento orchestrale che Baglini è sembrato liberare con decisa quanto naturale autorevolezza. Applauditissimo e come sempre generosissimo ha offerto due fuori programma, un Corale di Bach nella trascrizione di Busoni e la perlacea «Berceuse» di Chopin. ♦

